

I comunisti nelle fabbriche

Consolidare la organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia nei luoghi di lavoro, dove già esiste, riallacciare le fila o addirittura crearla dove si è indebolita o dove non è mai esistita; conoscere meglio, esaminare, discutere, comprendere la condizione attuale del proletariato nel processo produttivo, la sua articolazione interna, i mutamenti che ha subito e che subisce, i suoi rapporti di potere, contrattuali, sindacali e politici con l'avversario di classe; mettere a punto gli obiettivi rivendicativi e di riforma sui quali provocare la lotta di tutta la classe operaia e dei suoi alleati; riproporre con forza la battaglia unitaria per la democrazia e il potere dei lavoratori nella fabbrica come base e condizione di tutto il movimento e della strategia di trasformazione democratica e socialista dell'Italia; questi gli obiettivi che i comunisti si propongono di raggiungere con la Conferenza operaia che sta entrando nella fase più intensa di preparazione. Il momento è senza dubbio difficile; ma proprio la difficoltà che la battaglia rivendicativa e di classe, la lotta di massa ancora oggi registrano, la pesantezza dell'attacco che quotidianamente gli operai avvertono nella fabbrica e fuori può essere, illuminata da una proposta e da una prospettiva politica chiara, stimolo ad una presa di coscienza più solida e duratura, più generale e politica di quanto sia stata in passato, anche nei momenti di più intensa e avanzata battaglia rivendicativa.

Alle trasformazioni della base tecnica e della organizzazione della produzione, avvenute nella seconda metà degli anni '50 che avevano profondamente sconvolto i tradizionali parametri di riferimento della azione sindacale, si aggiunge, in questi anni e negli ultimissimi mesi una più coerente ed incisiva azione padronale che, sotto la spinta della crisi economica, della conseguente necessità di spostare in avanti tutto il sistema su una più elevata scala di produttività, e, quindi, di procedere ad una più accentratrice e capitalista, tenta di mettere in atto tutte le possibili implicazioni di classe che le trasformazioni degli anni passati consentono. Riduzione degli organici, licenziamenti, riduzione di orari, sospensioni, blocco delle assunzioni. Tutto ciò che la condizione operaia viene già così depressa, la forza contrattuale gravemente indebolita dalla riproduzione di un esercito salariale di riserva; l'attacco è generale, politico, e richiede una risposta allo stesso livello. Lo richiede anche nella coscienza dei lavoratori che colgono tutta la debolezza di posizioni parziali, il limite naturale della stessa lotta sindacale quando manca — e non può, anzi non deve, venire dal sindacato — il necessario complemento dello scontro e della prospettiva politica.

Già in riferimento a questo problema i giovani costituiscono il punto critico di tutto lo schieramento operaio, sia per l'esperienza che hanno fatto in passato, sia per la coscienza che manifestano o le istanze che propongono.

Il punto critico e non un punto critico: non solo per la rilevante e crescente consistenza numerica dei lavoratori giovani e giovanissimi sul complesso della classe operaia, ma anche per il fatto che in essi si compendiano le vicende sindacali e politiche di questi ultimi anni, se ne possono cogliere senza interferenze di altri elementi gli aspetti positivi e negativi, se ne possono individuare i riflessi sulla formazione di una coscienza di classe rivoluzionaria.

La partecipazione di questi giovani alle lotte rivendicative e sindacali del 1960-62 fu imponente, caratterizzata da un alto grado di partecipazione, da una partecipazione di istanze di rinnovamento dell'organizzazione sindacale, di democratizzazione e di unità del sindacato; la lotta stessa, però, che cadeva in una fase di espansione della economia, non facilitò la acquisizione di una solida e duratura coscienza che divenne patrimonio di una nuova generazione operaia: che fosse l'equivalente, nelle nuove condizioni, della coscienza conquistata dai vecchi lavoratori nel periodo della ricostruzione, nelle grandi lotte per l'occupazione e lo sviluppo eco-

nomico degli anni del dopoguerra. E la spinta non effimera ad una nuova unità politica della classe operaia, che veniva da quelle masse di giovani lavoratori, si è in questo ultimo periodo confusa e attenuata nella delusione provocata dalle lacerazioni prodotte dal nuovo equilibrio governativo.

Si tratta di ripercorrere le esperienze, individuare i nostri errori, vedere più da vicino i riflessi delle diverse fasi della lotta sindacale e politica; si tratta di ricollegarsi positivamente, di far esprimere compiutamente, di far diventare piena coscienza la carica anticapitalistica e la volontà unitaria di questa generazione operaia.

Per far questo — e qui l'altro cardine del nostro intervento — è per noi necessario un lavoro attento di analisi della condizione operaia nella fabbrica; l'attacco padronale con i licenziamenti e il blocco delle assunzioni manifesta soltanto una faccia, la più clamorosa e immediatamente percepibile, ma forse non la più brutale; c'è la offensiva nella fabbrica, che investe i livelli di qualificazione, i tempi, la struttura del salario, tutti gli aspetti del rapporto di lavoro: offensiva che comporta limitazione e negazione delle libertà sindacali, del diritto di sciopero, il tentativo di soffocare ogni germe di democrazia operaia.

Anche da questo punto di vista i giovani sono la prima linea dello schieramento operaio, quella più direttamente e compiutamente coinvolta nelle trasformazioni avvenute e le conseguenze dell'attacco padronale: il più rigoroso momento di verifica di una proposta politica; il più dinamico — almeno potenzialmente — settore della classe operaia in quanto in loro la difesa del valore della forza-lavoro (valore in media enormemente più alto di quello medio di dieci, quindici anni fa, e determinato in misura nel passato sconosciuta dalle conoscenze teoriche e professionali che si acquisiscono nella scuola) si vuole essere piena ed efficace, trapassa assai presto nella rivendicazione di un maggior potere, nell'obiettivo di un controllo su tutti i momenti e le scelte della produzione, nella esigenza di una forma di gestione e di proprietà dei mezzi di produzione diversi dalla attuale.

La efficacia o meno di una linea di azione rivendicativa e di una prospettiva politica si misurano soprattutto nella capacità di rispondere chiaramente a questi problemi: le scelte che essi implicano sono infatti tali da comportare la risoluzione di altre drammatiche questioni: al contrario, qualunque discorso che, per una errata analisi e un arbitrario e malinteso criterio di un'azione accanimento degli impegni che è necessario prendere al cospetto delle condizioni delle masse di giovani operai, sarebbe erroneo, debole, e in conclusione inefficace per il raggiungimento di quegli stessi obiettivi di cui si sottolinea l'urgenza.

La Federazione Giovanile Comunista, nel quadro della preparazione della Conferenza dei comunisti delle fabbriche farà la sua Assemblea della gioventù operaia, nella quale questi problemi verranno specificamente affrontati, soprattutto quelli attinenti a: formazione professionale, collocamento, qualifiche, struttura del salario e quelli che riguardano la unità politica della classe operaia: zinghera e questa azione nazionale attraverso molteplici iniziative, con un dibattito e un invito alla presa di posizione e alla corresponsabilità dell'iniziativa, di fronte alla drammatica situazione di oggi, rivolta a tutte le forze giovanili, e in particolare ai giovani operai cattolici, delle Acli, della Cisl, e, però assolutamente necessario, per tutto quanto è stato già detto, per l'importanza generale e il carattere avanzato dei problemi sindacali e politici posti dalla condizione della gioventù operaia, che ci sia una presenza larca e qualificata di giovani operai, di giovani comunisti alle iniziative che il Partito ha avviato e svolge a cominciare da questi giorni: limitarsi ad una azione giovanile che si muove parallelamente e senza comunicazione con quella più generale del Partito sarebbe un grave errore politico.

Claudio Petruccioli

la nuova generazione

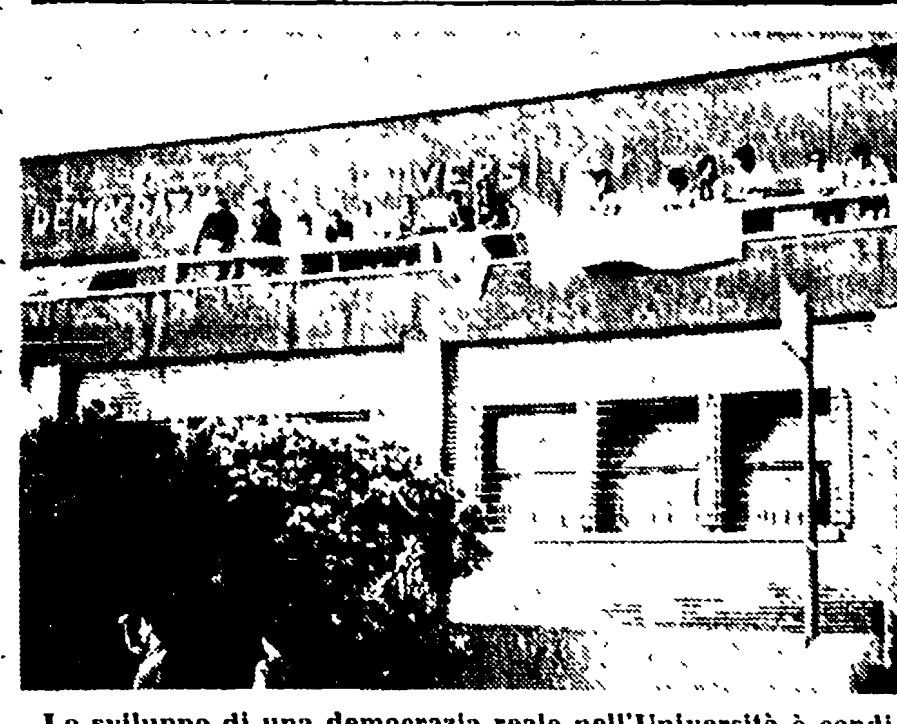
A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

PROTAGONISTI GLI STUDENTI

A Milano nasce la nuova rappresentanza universitaria



Studenti milanesi manifestano contro il piano Gui



Lo sviluppo di una democrazia reale nell'Università è condizione fondamentale per il rinnovamento della scuola italiana

Mentre in tutti gli Atenei italiani si va rinvigorendo la lotta contro il piano Gui, contro la politica del rinvii, il movimento studentesco è impegnato nella ricerca di nuove forme di organizzazione e di strutturazione degli organismi universitari, per l'affermazione di una maggiore democrazia in cui tutti gli studenti siano protagonisti reali nella battaglia per il rinnovamento della scuola italiana.

Nostro servizio

MILANO, marzo

Un clima di particolare interesse e di concreta partecipazione studentesca caratterizza quest'anno le elezioni per il rinnovo degli organismi rappresentativi che si svolgono all'Università di Milano. A far accrescere l'interesse per queste elezioni è soprattutto lo sciopero dei professori, degli assistenti e degli studenti contro la politica dei rinvii e contro le impostazioni conservatrici del piano Gui, svoltesi con successo in tutti gli Atenei d'Italia mercoledì 17.

Le ragioni di questo interesse risiedono nell'adozione di un nuovo sistema elettorale, e quindi di un nuovo Statuto, elaborato e presentato concordemente, dopo ampio dibattito, dall'Ugi e dalla lista (cattolica) che per due anni e sino ad oggi hanno retto il governo dell'Organismo rappresentativo alla Statale milanese. Uno statuto che capovolgere una pratica elettorale, quando uno studente veniva chiamato ad esprimere il proprio voto su una lista, della quale non conosceva o conosceva ben poco programmi, impegni, caratteristiche politiche. In questo modo (e si tenga comunque conto che questo tipo di elezioni si

adotta ancora nella maggioranza degli atenei) veniva soddisfatta soltanto una esigenza formale, mentre di fatto lo studente si sentiva estraneo a tutto ciò, protagonista di niente.

Alla Statale, nelle diverse facoltà dove lo Statuto è stato accolto, il discorso si è sviluppato, quanto sono gli studenti, in assemblee di facoltà e in una specie di fase preliminare (importante) delle elezioni, che discutono programmi, impegni di iniziativa e di lotta per la scuola, determinano nuovi orientamenti e nuovi accordi tra le diverse associazioni. Così è avvenuto, per esempio, che a Lettere e Filosofia, Biologia, Matematica e Fisica, Chimica, Agraria e Veterinaria, si siano raggiunti accordi per una unica lista tra Ugi e Intesa, e si siano elaborate e approvate mozioni politiche e programmi di lavoro più avanzati ed efficienti, sia sul piano dell'azione politica, culturale, sia sul piano sindacale, rivendicativo.

E' un processo, forse ancora lento, ma ugualmente importante e significativo, che tende a condurre lo studente e la massa ad un impegno diretto e consapevole di fronte ai problemi generali e particolari della scuola, nel momento in cui da parte avversaria, da parte del governo, si dovrebbe limitare e annullare la partecipazione autonoma e creativa degli studenti alla elaborazione e alla creazione di nuovi organismi di direzione scolastica, allo sviluppo di nuove istanze di democrazia nella scuola.

E' quindi un problema, innanzitutto, di democrazia. L'esperienza alla Statale di Milano, ripetiamo, è in questo senso estremamente significativa e valida. Ma, prima d'ora, si era assistito, pur con le difficoltà che sono proprie di ogni nuova iniziativa, ad una partecipazione di studenti, in assemblee, tanto numerose e inter-

In questo senso e non a caso, il nuovo statuto è stato attaccato sia dall'Ugi (liberali) sia dal Fuan (fascisti). L'attacco ha preso le mosse dalla presunta macchiosità dello Statuto e dal fatto che esso potrebbe «frustrare» l'unità del movimento studentesco.

A ciò, quindi, si è contrapposto un nuovo Statuto, che però, di fatto, non è che il vecchio regolamento, formalmente aggiornato e rivisto solo in alcune sue parti secondarie. Da questa contrapposizione di sistemi elettorali, che è poi contrapposizione di linea politica e di orientamenti culturali, quanto di diversa convinzione sulla funzione degli organismi rappresentativi, è uscito il risultato delle elezioni, che ha fatto in questo senso molta chiarezza, valida soprattutto per gli studenti che hanno partecipato alla battaglia elettorale. A Lettere e Filosofia, per esempio, su 9 seggi disponibili 7 sono andati all'Ugi-Intesa e 2 all'Ugi (due anni fa l'Ugi ebbe 2 seggi, l'Intesa 1 e l'Ugi 1). A Matematica e Fisica, su 11 seggi disponibili, 8 sono andati all'Ugi-Intesa e 3 all'Ugi; a Biologia, su 13 seggi, 8 all'Ugi-Intesa, 4 all'Ugi e 1 al Fuan.

Abbiamo sottolineato alcuni risultati, forse i più significativi, comunque le modificazioni di sostanza vanno in questo senso. Un elemento positivo e rappresentato in questo quadro dall'ingresso dei repubblicani e dei socialisti, prima all'interno dell'Ugi, nell'Unione Giovani della Italiana. Esempio, anche questo, di un orientamento irreversibile verso quelle associazioni universitarie che meglio e con più chiarezza e risolutezza intendono investire con l'appoggio degli studenti l'insieme dei problemi della scuola. Il problema di fondo rimane quello di ritrovare unità sulle prospettive democratiche per la scuola, contro la conservazione e la subordinazione al sistema.

In questo senso l'esperienza di Milano rappresenta un valido contributo e un esempio da seguire.

Piero Gigli

Il Convegno di Modena sugli istituti professionali

Nuovo rapporto tra scuola e mondo del lavoro

La piattaforma politica e rivendicativa

Si è tenuto a Modena domenica 7 marzo un convegno nazionale della Fgci sugli istituti professionali di Stato. La relazione è stata tenuta dal compagno Riccardo Terzi, della segreteria della Fgci, responsabile della commissione studenti; nel dibattito sono intervenuti i compagni: Burgani, Simi, Melloni, Sarti, Moroni, Garibaldi, Ripeto, Iubini, Melis, Bazzan, Freda, Sabioti, D'Ippolito, Caroli e Costantino. Riportiamo una cronaca e la mozione conclusiva approvata al convegno.

Nostro servizio

MODENA, marzo

Organizzare più seriamente le agitazioni, rendere continuo il movimento attorno a parole d'ordine più precise e più avanzate, tese a superare, (ma non a negare) la rivendicazione del pieno riconoscimento giuridico del diploma e il risultato principale del convegno della Fgci sugli istituti professionali di Stato.

La condizione degli studenti professionali è nota ed è nota anche la struttura di questo tipo di istituti che alla data attuale non assolvono praticamente a nessun compito di formazione né tanto meno di educazione delegando di fatto questo settore importantissimo della istruzione a scuole private aziendali o a quelle di enti spesso non bene identificabili che non garantiscono in alcun modo la serietà della istruzione. D'altra parte nemmeno gli istituti professionali di Stato quando esistono assolvono ad una seria funzione e nemmeno si prevede che la assolvano nell'ambito del piano Gui.

E' noto che il piano Gui dà agli istituti professionali un grande spazio in quella che dovrebbe essere la futura scuola italiana.

Il movimento degli studenti professionali se vuole darsi una struttura e se vuole superare la frammentarietà e la precarietà dell'iniziativa di lotta che fino ad ora lo hanno caratterizzato deve intanto precisare i suoi obiettivi: rendere chiara una piattaforma di lotta tale da rendere possibile un collegamento organico sia con la lotta di tutti gli studenti per la riforma generale della scuola sia con i lavoratori.

Per ragioni di spazio ci è impossibile pubblicare questa settimana l'elenco dei versamenti, pervenuti numerosi, per la sottoscrizione di 50 milioni. Un primo elenco sarà pertanto pubblicato nel numero della prossima settimana. Tutte le federazioni sono nel contempo invitate ad effettuare i versamenti al centro

che a loro volta da una struttura diversa della istruzione tecnica e professionale traggono la possibilità di lottare per una diversa strutturazione delle qualifiche. In questo senso nell'ambito della moderna della «istruzione professionale», dall'altro tale sviluppo è in larga misura affidato all'iniziativa privata e non si accompagna a nessuna modificazione strutturale.

L'istruzione professionale rimane un settore separato, senza sbocchi verso altro, subordinato alle esigenze immediate della produzione; si riconferma quindi tutta l'impostazione classista e conservatrice della politica scolastica del governo.

La lotta degli studenti professionali può assumere un carattere di rilievo politico, alla condizione che sappia cogliere i problemi di fondo e prevenire proposte alternative. In questo senso, gli studenti comunisti propongono che il movimento assuma come piattaforma politica i seguenti punti rivendicativi:

1) Possibilità di sciopero, per cui è scelto dagli istituti professionali, di Stato, al corso corrispondente di un istituto, e con una organizzazione di corsi speciali nell'ambito degli istituti tecnici, data la diversa impostazione culturale e didattica; tutto questo in vista di una unificazione dei due ordini di scuola, quale è prevista dal disegno di legge del PCI sull'istruzione professionale.

2) Gratuità della istruzione professionale, in tutti i suoi aspetti, iniziando dall'abolizione di tutte le tasse.

3) Formazione di un nuovo titolo di studio, il cui conseguimento sia possibile due o tre anni dopo la scuola dell'obbligo, e che abbia validità a tutti gli effetti, nel pubblico impiego come nelle aziende private. Questo titolo di studio, se oggi viene a regolare la situazione degli istituti professionali, dovrà poi essere inserito organicamente in un corso generale di formazione tecnico-professionale.

4) Sistema scolastico (diurno e serale) con pari validità e verità culturale, per rendere effettivo il diritto allo studio per chi lavora.

5) Pubblicizzazione dell'istruzione professionale sotto il ministero della Pubblica Istruzione, ponendo fine alla dispersione delle iniziative private, e affermando il principio che l'istruzione avviene nella scuola e non nella fabbrica ed è un momento di autonomia e non di puro avviamento al lavoro.

Sulla base di questi obiettivi, che danno agli studenti degli istituti professionali e agli studenti lavoratori la possibilità di raggiungere i più alti livelli dell'istruzione, si ripresenta la lotta in modo unitario e con una organizzazione nazionale che possa coordinare e dirigere il movimento.

E' infine essenziale, per lo sviluppo del movimento che si dia vita negli istituti a una vasta esperienza di democrazia studentesca, richiedendo la partecipazione degli studenti agli organi di governo della scuola.

I nuovi organismi della FGCI

Nel pubblicare, domenica 14 marzo, la composizione della nuova Segreteria e della Direzione della Fgci, siamo incorsi in un errore di omissione. Pubblichiamo nuovamente la composizione dei due organismi nazionali della Fgci.

SEGRETARIA

Occhetto Achille (Segretario nazionale); Petruccioli Claudio, Baffico Gianni; Gravano Domenico, Giancarlo Quagliotti, Figlielli Michele; Petrone Franco, Terzi Riccardo.

DIREZIONE

Baffico, Bertani, Binelli; Casapieri, Costanzo, Del Monte, Canova, Donise, Ferrante; Figlielli, Giatti; Gravano; Leche; Manuino; Marchese; Marconi; Marzocchi; Mechini; Montessoro; Marzocchi; Occhetto; Petrone; Petruccioli; Quagliotti; Quercioli; Terzi.